

PAESAGGIO

Quei roghi dolosi che desertificano l'Italia

Secondo una stima di Legambiente dall'inizio dell'estate sono andati in fumo oltre 26 mila ettari di superfici boschive. Le fiamme hanno lambito anche siti archeologici di straordinario valore. L'emergenza è tale da aver costretto a richiedere l'aiuto di canadair francesi

di Manlio Lilli

Il Sud è quasi per intero in pericolo. In Calabria, le province di Cosenza, Vibo e Reggio Calabria, dove le fiamme sono arrivate a lambire l'autostrada A2. In Basilicata, la zona lungo la foce del fiume Bradano, località balneare di Metaponto. In Sicilia, flagellato l'agrigentino, da Bivona a Sciacca e da Ribera a Sambuca. Roghi anche nella provincia di Catania e in quelle di Palermo e di Enna. In Sardegna, sia nel sud che nel nord. Ma anche il centro-sud ha i suoi problemi, con Toscana, Lazio e Campania, che continuano a segnalarsi per diversi incendi. Non ne sono risultate immuni neppure l'Umbria e la Liguria. Centri abitati, strade e autostrade, abitazioni e strutture ricettive. E con essi boschi di essenze eterogenee, come quelli di San Vito Lo Capo, nel ragusano e quelli sulle colline intorno a Messina, oppure come quelli di Alà dei Sardi nel sassarese e quelli in Val di Vara, nello spezzino. Il fuoco non ha risparmiato le aree protette del Vesuvio e della Majella, del Gargano e dell'Alta Murgia, del Pollino, dell'Aspromonte e della Sila. Tutti ambienti naturali di straordinario pregio, rasi al suolo. Polverizzati dalle fiamme. Senza contare possibili danneggiamenti al patrimonio storico-artistico-archeologico. Basti pensare che, ad esempio, le fiamme hanno lambito il parco archeologico di Paestum, coinvolgendo comunque aree d'interesse. Eccoci in pieno nella stagione dei roghi, senza che si sia mai conclusa quella delle alluvioni e delle frane. Mentre un pezzo d'Italia ancora fa i conti con il terremoto, tra macerie ancora sul posto e la ricostruzione che verrà, forse.

Il consuntivo degli incendi si farà più avanti, ma intanto, secondo una prima stima di Legambiente, sono andati in fumo più di 26 mila ettari di superfici

boschive, dei quali circa 13 mila solo in Sicilia. Non poco, in ogni caso. E poi ci sono le vittime, spesso persone che cercano di difendere le loro proprietà, oltre alle centinaia e centinaia di evacuati. Una sorta di bollettino di guerra al quale aggiungere gli interventi. Finora 22 mila secondo il Viminale. Non solo della Protezione civile, in alcuni casi perfino dell'esercito. Con i vigili del fuoco ancora protagonisti indiscussi ed anche solitari, considerando la marginalità delle guardie forestali dopo l'assorbimento nell'Arma dei carabinieri, determinato dal ddl Madia dell'agosto 2015. Marginalità accentuata da una disposizione di servizio del 7 luglio, emanata dal comando generale dei carabinieri.

I forestali in caso di incendio devono «permanere sul luogo solo se necessario e intervenire, all'occorrenza, fermo restando le competenze esclusive dei vigili per lo spegnimento degli incendi». Ma aldilà dei ruoli e delle forze in campo, l'emergenza è tale da aver costretto a richiedere l'aiuto di canadair francesi. Contestualmente ci sono le indagini per accertare il dolo degli incendi e rintracciare i colpevoli. È importante che lo si faccia. «Le cause naturali che possono scatenare un incendio boschivo sono estremamente rare... I roghi, quando non dipendono da irresponsabilità o distrazione, sono quasi tutti dolosi... In parte si spiegano con la tradizione agropastorale, che considera il fuoco un mezzo per procurarsi nuovo pascolo o, nel caso dei contadini, per rigenerare la fertilità del terreno. Nel resto dei casi, l'incendio doloso si lega quasi sempre a interessi speculativi legati all'edilizia», si legge nel rapporto Ecomafia 2017 presentato da Legambiente agli inizi di luglio alla Camera. I dati riportati inequivocabili. Le regioni più colpite le stesse che anche quest'anno stanno pagando il prezzo



© Giovanni Iuliano/Alp/Getty Images

più alto. Senza contare le stime complessive fatte dal corpo forestale sui danni ambientali che ruotano intorno ai 14 milioni di euro, ai quali vanno aggiunti i soli costi per l'estinzione pari a quasi 8 milioni, per un totale di quasi 22 milioni. Numeri considerevoli, ma sui quali a quanto sembra non s'interviene con politiche di prevenzione adeguate. Sarebbe importante anche verificare quanto gli incendi possano incidere nel riequilibrio morfologico dei territori e quali fenomeni possano innescare, soprattutto lungo versanti ormai privi di superfici boschive e con grandi quantità di terreni friabili. «I roghi incidono fortemente sul complesso sistema naturale in equilibrio che la macchia mediterranea è in grado di creare a svantaggio dei fenomeni di instabilità quali frane ed erosioni in genere del suolo: tutti fattori che sono alla base del dissesto idrogeologico», spiega Paolo Spagna del Consiglio nazionale dei geologi. Per questo sarebbe necessario procedere ad alcune opera-

Che fine ha fatto la prevenzione promessa anche dai ministri di questo governo?

zioni. «La prima cosa da fare, ... al fine di prevenire altre calamità, è verificare la stabilità dei pendii e delle zone colpite, perimetrando le aree a rischio su cui intervenire con fondi mirati da parte del governo», dice ancora il geologo.

«Questo primo tentativo d'incendio doloso e d'attentato alla sua vita avrebbe dovuto ammonire Cosimo a tenersi lontano dal bosco. Invece cominciò a preoccuparsi di come ci si poteva tutelare dagli incendi». Il Barone rampante, protagonista del romanzo di Calvino, cerca di proteggere i suoi alberi, il suo mondo. E Biagio, fratello di Cosimo, parlando degli incendi dice, «c'era un problema comune che stava a cuore a tutti di risolvere e ciascuno lo metteva avanti agli altri suoi interessi personali». Probabilmente uno dei nostri problemi è anche questo. Preoccuparci degli incendi, solo "dopo". Ben altro che la prevenzione promessa anche dai ministri di questo **governo**.

Il fuoco devasta una collina nel rione Annunziata a Messina, 10 luglio 2017